

## Tesi a confronto

di Roberto Fini

### **James Buchanan: un economista controcorrente<sup>1</sup>**

James Buchanan ebbe un nonno governatore del Tennessee alla fine dell'Ottocento, ma né lui né la sua famiglia facevano parte dell'élite dello Stato. La crisi del '29 e la depressione degli anni Trenta colpirono duramente la famiglia Buchanan e James fu costretto a lavorare durante tutti gli anni del college per pagarsi le tasse di iscrizione e i libri di studio. L'università in cui studiò, la Middle Tennessee University non aveva niente a che vedere con i grandi e prestigiosi college che sono stati i punti di partenza e di arrivo di molti Nobel per l'economia. Era una piccola università locale, dignitosa ma da sempre priva di leader accademici di qualche valore. In ogni caso James riuscì a conseguire anche il dottorato nel 1948 presso la Chicago University e questa esperienza di studio e ricerca influì notevolmente sulla successiva elaborazione delle sue teorie.

Nel complesso Buchanan non era certo un privilegiato, infatti lavorò duramente per tutta la vita per conquistare il rispetto accademico che certamente meritava e, forse proprio per questo, non era un uomo facile. La vita che aveva vissuto, in particolare durante la gioventù, aveva lasciato in lui qualche forma di avversione per le élite. Non le amava e riteneva che in molti casi il rispetto che le circondava fosse immeritato, come i vantaggi di cui godevano.

Una vita faticosa quella di Buchanan, che ha lasciato un'impronta duratura sul suo carattere: schivo e freddo. Una persona al limite dell'antipatia e in effetti non aveva molti amici, anche perché era incline a risentirsi facilmente nei confronti di coloro che egli riteneva avessero goduto di privilegi non meritati. Era austero nei comportamenti e un gran lavoratore, ma non era in grado di crearsi e mantenere quei collegamenti accademici che avrebbero potuto far decollare la sua vita professionale. Insegnò una parte della sua vita in università di secondo piano, anche se il ruolo di promotore di iniziative e di stimolo nella creazione di gruppi di ricerca non può essere messo in discussione. Anche la George Mason University (Fairfax, Virginia), il college dove insegnava ai tempi del Nobel, era più conosciuta per il fatto che ospitava fra le sue fila molti accademici conservatori che non per la qualità della sua didattica e ricerca<sup>2</sup>.

In effetti, quando nell'ottobre 1986 venne annunciato il Nobel a Buchanan, per la maggior parte dei media egli era uno sconosciuto accademico e la stessa università era ben poco nota, se si escludono, forse, i meriti sportivi dei suoi studenti e della locale squadra di basket! In ogni caso non compariva certo nel *top-ranking* delle università americane. Buchanan all'epoca

---

<sup>1</sup> Vincitore del premio Nobel nel 1986.

<sup>2</sup> La George Mason University è peraltro stata il college dove ha lavorato un altro Nobel, Vernon Smith, cui venne attribuito il premio nel 2002.

aveva fondato e dirigeva il *Center for the Study of Public Choice*, che egli considerava come una sua creatura. E in effetti il Centro rifletteva i suoi interessi di ricerca primari e si poteva considerare un notevole incubatore di intelligenze legate ai principi libertari che ispiravano il suo fondatore.

James era veramente un prodotto della Chicago School of Economics. Durante gli anni di dottorato ne aveva assorbito avidamente le teorie microeconomiche e abbracciato in modo entusiasta le convinzioni libertarie. Come Friedman, anche Buchanan sosteneva che la sua ricerca rappresentasse la scienza "oggettiva", benché molti critici abbiano sostenuto che il suo approccio fosse più vicino alla filosofia e alle scienze politiche e comunque fosse molto meno formalizzato di quello di Friedman e di altri *Chicago Boys*<sup>3</sup>.

La sfida intellettuale di Buchanan, che egli cercherà di trasmettere ai suoi studenti principalmente attraverso il lavoro seminariale del suo Center, era ambiziosa: cercare continuamente nuove applicazioni del modello libertario di cui egli era convinto sostenitore. L'obiettivo non era tanto quello di rivedere il modello in sé, considerato da Buchanan e dai suoi discepoli sufficientemente robusto, ma quello di trovarne nuove applicazioni e scoprirne nuovi significati particolari. Alcuni degli studenti formati sotto l'egida di Buchanan, come il suo più stretto collaboratore Gordon Tullock (1922), si sono orientati in programmi di ricerca in ambito macroeconomico e di economia internazionale, altri come Tyler Cowen (1962) si sono cimentati in microeconomia applicata. In generale, il ceppo originario del pensiero di Buchanan ha fornito la base per la creazione di una scuola di pensiero ispirata ai principi di un libertarismo estremo, ostile ad ogni forma di intervento pubblico nell'economia.

L'apporto originale di Buchanan, quello che è stato all'origine della decisione del Comitato Nobel di attribuirgli il premio, è consistito nel cercare di applicare i principi microeconomici nell'analisi dei comportamenti dei *policy makers*. Più in generale: cosa accade, per esempio, quando i rappresentanti eletti e i burocrati agiscono nel proprio interesse e non nell'interesse della collettività? Per la verità, la constatazione che coloro che hanno responsabilità pubbliche agiscano spinti da interessi personali o secondo logiche lobbystiche, non sembra essere una grande scoperta, comunque non tale da meritare un Nobel!

Quello che ha spinto il Comitato Nobel ad attribuire il premio a Buchanan sulla base del suo "importante risultato scientifico" non è stato tanto l'aver scoperto un dato di fatto purtroppo diffuso in tutti i sistemi pubblici, sia di tipo democratico che totalitario, quanto, piuttosto, la constatazione che una simile situazione non è solo frequente, ma praticamente ineliminabile nella vita pubblica. Buchanan sostiene che l'auto-interesse di coloro che sono impegnati in attività pubbliche prevale, sempre e comunque, sull'interesse collettivo. È, in qualche modo,

---

<sup>3</sup> Con il termine Chicago Boys si usa il gruppo di studiosi originariamente radunatisi intorno a Milton Friedman. Il termine ha avuto una storia interessante: inizialmente i Chicago Boys erano un gruppo di studenti cileni formati sotto l'egida di Friedman e del suo gruppo. Alcuni di essi ebbero un ruolo di primo piano nel governo cileno di Pinochet dopo il golpe contro Allende. Con il tempo il termine passò a designare le generazioni di economisti formati sulla base dei principi della Chicago School of Economics: liberismo e non interventismo dello stato nell'economia.

costitutivo del sistema. Secondo il Comitato Nobel, dunque, il merito di Buchanan non è stato quello di aver scoperto un fatto evidente a molti, e cioè che anche fra i servitori dello Stato fosse diffuso l'egoismo e l'interesse personale, quanto quello di costruire su questo concetto relativamente semplice una teoria generale della politica e dell'economia.

Le idee di Buchanan, anche prima dell'attribuzione del Nobel ma ovviamente soprattutto dopo, sono state utilizzate per contrastare l'intervento pubblico, anche nei casi in cui esso si giustificasse per correggere i fallimenti del mercato. Secondo Buchanan, è una soluzione migliore quella di vivere con forme di mercato imperfette rispetto a quella di affidare allo Stato il compito di correggere tali imperfezioni.

Tesi estreme ed estremamente pessimistiche quelle di Buchanan, ma anche stimolanti. Se il suo pensiero corrisponde a un'analisi, anche solo parzialmente, corretta della realtà e se al tempo stesso appare utopistica un'estinzione dello Stato, allora cosa si può fare per costringere le persone impegnate in ruoli pubblici a servire l'interesse generale? Nel lavoro di Buchanan e nella *teoria della scelta pubblica* di cui egli può considerarsi legittimamente il fondatore, c'è un'evidente preferenza per i processi decisionali fondati sul consenso politico-elettorale e dunque per i sistemi a base democratica.

Come si concilia l'anarchismo libertario di Buchanan con la sofisticatezza dei sistemi democratici di ricerca del consenso? Il richiamo al consenso fondato sui principi democratici può apparire una contraddizione rispetto alle idee estreme della *Scuola delle scelte pubbliche*, ma in realtà si rivela come una potente strategia intellettuale per limitare il ruolo dello Stato. L'effetto pratico dei sistemi fondati sul consenso è che esso concede a ciascuno il potere di veto nei confronti delle istituzioni, garantendo per questa via una limitazione al minimo necessario del ruolo dello Stato.

Buchanan peraltro sostiene che il consenso vada ricercato, e sia indispensabile, solo per quelle questioni che egli ritiene "costituzionali", cioè fondative della legittimazione dell'intervento pubblico: le regole di base del sistema. Tra queste, spicca per importanza la regola del bilancio in pareggio perché elimina la possibilità per il governo di finanziare la spesa attraverso i disavanzi pubblici. Buchanan critica la pratica dei governi di finanziare le proprie attività attraverso spese in deficit, come critica gli elettori quando concedono credito politico a questi governi sulla base di un acuto ragionamento: i deficit di bilancio forniscono vantaggi oggi e nell'immediato futuro, mentre i relativi costi sono lasciati alle generazioni future, che non votano ancora (o che non sono neppure ancora nate).

Buchanan riteneva che all'origine delle politiche di finanziamento in deficit della spesa pubblica vi fosse Keynes e la traduzione politica delle sue teorie. Secondo Buchanan, Keynes aveva commesso "un errore intellettuale di dimensioni monumentali" o, peggio, "Keynes non era un democratico, piuttosto il membro di una classe politica illuminata". Lo sferzante giudizio illustra bene un tratto della personalità intellettuale di Buchanan, cioè la sua avversione per le élite intellettuali e accademiche. Come laureato in un piccolo college del sud agricolo, egli si sentiva

discriminato da Harvard o Yale ed escluso dall'elitario circuito delle Ivy League<sup>4</sup>.

In effetti, il suo spirito polemico e l'estremismo delle sue posizioni non lo hanno aiutato nella carriera accademica. Benché fosse stimato da Friedman e dagli altri esponenti della Chicago School of Economics, egli non entrò mai a far parte del suo corpo docente<sup>5</sup>. A suo merito va detto che la personalità dell'uomo, ostinata e pervicace, non è stata scoraggiata dalle critiche e dalla presenza dei tanti avversari accademici con cui ha dovuto confrontarsi, mantenendo una splendida coerenza intellettuale. Egli è peraltro divenuto un prolifico autore di testi di alto livello scientifico: "Il calcolo del consenso"<sup>6</sup>, scritto con il suo collaboratore e amico (uno dei pochi!) Gordon Tullock nel 1962, è quasi un best-seller popolare ed è certamente il più chiaro manifesto delle posizioni libertarie nonché il libro su cui il Comitato Nobel si è fondato per attribuire al suo autore il premio.

È un'ironia storica che Buchanan sia stato premiato durante gli anni dell'amministrazione Reagan, il presidente ferocemente anti-keynesiano che però ha progettato e realizzato i maggiori disavanzi della storia americana. Alcuni degli allievi di Buchanan erano impegnati nell'amministrazione Reagan e certamente questo non è un segno di coerenza concreta per la Scuola delle Scelte Pubbliche<sup>7</sup>.

### **Un keynesiano: Gunnar Myrdal<sup>8</sup>**

L'annuncio dell'attribuzione del premio Nobel del 1974 lasciò interdetti molti economisti. Il premio veniva attribuito a due studiosi associati a teorie perfettamente contrapposte. Come potevano, entrambi, aver fornito contributi rilevanti al progresso economico? Se una delle due

---

<sup>4</sup> Fanno parte della Ivy League otto primarie università americane: Brown University (Providence, Rhode Island), Columbia University (New York City, New York), Cornell University (Ithaca, New York), Dartmouth College (Hanover, New Hampshire), Harvard University (Cambridge, Massachusetts), Princeton University (Princeton, New Jersey), University of Pennsylvania (Philadelphia, Pennsylvania), Yale University (New Haven, Connecticut). A eccezione della Cornell, fondata nel 1865, tutte le altre furono fondate ai tempi delle prime colonie nel corso del Sei-Settecento e hanno rappresentato nei secoli la fucina del mondo intellettuale americano. Sono stabilmente ai primi posti del ranking mondiale sia per quanto riguarda la ricerca che la didattica e rappresentano uno dei vanti degli USA. L'ammissione a una università compresa nella Ivy League, nonché la possibilità di insegnarvi, rappresentano per molti il traguardo più ambito, anche perché esse dispongono di bilanci considerevoli e consentono l'accesso tramite generose borse di studio. Insegnare o aver insegnato ad Harvard o Yale è un titolo di merito per qualunque docente e viene considerato da molti come l'apice della carriera accademica.

<sup>5</sup> In occasione dell'attribuzione del Nobel a Buchanan, vi furono molte proteste nei suoi confronti: molti non lo ritenevano all'altezza di un così prestigioso riconoscimento e lo accusavano di aver semplicemente dato forma ad una constatazione priva di interesse scientifico. In quella occasione M. Friedman difese il suo collega in modo aperto e sincero, rivendicandone i meriti scientifici e dichiarando che il lavoro accademico di Buchanan era attestato dalle centinaia di articoli che aveva pubblicato su riviste accreditate.

<sup>6</sup> Buchanan J.M. e Tullock G., *Il calcolo del consenso. Fondamenti logici della democrazia costituzionale*, Il Mulino, 1998.

<sup>7</sup> In realtà, i disavanzi dell'epoca reaganiana, che perduravano ancora durante le amministrazioni successive, avevano origine non solo nella difficoltà di ridurre le spese pubbliche, almeno nel breve periodo, ma soprattutto nell'adesione entusiastica di Reagan ai principi secondo i quali era opportuno per lo Stato ridurre al minimo le entrate fiscali in modo da stimolare l'iniziativa imprenditoriale privata.

<sup>8</sup> Vincitore del premio Nobel nel 1974 insieme a F.A. von Hayek, "per il loro lavoro pionieristico nella teoria della moneta e delle fluttuazioni economiche e per la loro intensa analisi sulla interdipendenza dei fenomeni economici, sociali e istituzionali."

era nel vero, per definizione l'altra doveva essere sbagliata! Uno dei vincitori era F.A. von Hayek, appassionato sostenitore del libero mercato e altrettanto appassionatamente contrario a ogni forma di intervento pubblico nell'economia e nella vita sociale: a suo avviso, la strada del totalitarismo era lastricata delle buone intenzioni dei funzionari governativi. Uno di questi funzionari statali dalle buone intenzioni era l'altro vincitore del Nobel: lo svedese A. Gunnar Myrdal.

Già, perché Myrdal non era soltanto un buon economista. Alla sua attività accademica aggiungeva l'attività di governo, quella parlamentare e di alto dirigente dell'ONU. Come economista a partire dagli anni Trenta, in coincidenza ma indipendentemente dal lavoro di Keynes, egli studia i temi del risparmio e dell'investimento e la possibilità che l'azione di governo sia in grado di stimolare la crescita economica e ridurre l'impatto delle recessioni, concentrandosi in particolare sui vantaggi costituiti dall'utilizzo di politica fiscale, spesa pubblica e politiche tributarie, per stimolare l'attività economica. Come Keynes, anche Myrdal ha riconosciuto gli effetti moltiplicativi sul reddito della spesa pubblica, in particolare nel contesto di un'economia stagnante.

Un keynesiano ante-litteram dunque Myrdal! Certamente studioso distante dalle posizioni di von Hayek. Entrambi del resto accolsero con qualche disagio l'attribuzione congiunta: von Hayek perché si trattava di dividerlo con un socialista svedese, per di più uomo di governo; Myrdal perché avrebbe ricevuto lo stesso premio dato a reazionari come lo stesso Hayek e Milton Friedman.

In effetti, il Comitato Nobel non fu in quella occasione particolarmente chiaro nelle ragioni dell'attribuzione: uno dei due studiosi era necessariamente in torto. Perché Myrdal e von Hayek, *insieme*? Se è stato riconosciuto valore alle loro scoperte scientifiche, per uno dei due il premio è immeritato. Oppure, più semplicemente e forse con una certa dose di opportunismo, sono stati premiati per rappresentare i due estremi di un dibattito in corso?

Myrdal iniziò la sua carriera accademica come macroeconomista teorico agli inizi degli anni Trenta, per passare successivamente verso studi più orientati all'economia istituzionalista. I suoi interessi furono piuttosto eclettici, ma su due temi dette un contributo fondamentale: l'analisi economica delle radici del razzismo e il sottosviluppo.

Con il sostegno finanziario della Carnegie Corporation, nel 1938 Myrdal inizia un vasto studio del problema nero negli USA dal 1870. I risultati vengono pubblicati nel 1944 in un volume che susciterà vasta eco e che contribuirà in modo determinante a modificare il sentimento dell'opinione pubblica americana. Nello studio Myrdal analizza il ruolo che l'origine razziale svolge nel determinare la distribuzione del reddito, la disoccupazione, la segregazione, la discriminazione, l'appartenenza sindacale e l'istruzione.

Una buona parte del lavoro di Myrdal è dedicato alla descrizione dell'emigrazione dei neri d'America dal sud verso il nord degli USA dopo la prima guerra mondiale. All'epoca le aree più industrializzate e ricche, situate principalmente sulla costa atlantica avevano necessità di mano

d'opera e per questo attiravano masse di migranti provenienti da un sud rurale e non ancora pienamente sviluppato. Ma, mentre i neri trovavano facilmente un'occupazione, benché con salari bassi e condizioni di lavoro non certamente favorevoli, al tempo stesso il nord non era in grado di offrire condizioni adeguate di eguaglianza economica rispetto ai lavoratori bianchi. Nel libro Myrdal descrive il circolo vizioso che si instaura: la discriminazione razziale causa svantaggi economici che, a loro volta, producono scarsa istruzione e nuova discriminazione.

Oggi l'analisi di Myrdal può apparire superata ma nel 1944, quando il libro venne pubblicato per la prima volta ebbe l'effetto di un sasso lanciato nello stagno. Tanto più che la sua analisi non si ferma alla pura denuncia. In uno studio sull'opera di Myrdal, l'economista svedese Erik Lundberg (1907-1987), membro del Comitato Nobel per l'attribuzione del premio descrive le difficoltà analizzate da Myrdal per rompere il circolo vizioso: supponete che un datore di lavoro "illuminato" decida di farla finita con la discriminazione e di assumere lavoratori neri. Questa decisione lo porta progressivamente ad avere forza lavoro esclusivamente nera: secondo Myrdal il risultato non può che essere la decisione di discriminare, o, peggio, di non iniziare neppure una politica non-discriminatoria.

Il secondo studio importante di Myrdal venne avviato nel 1950 su impulso e sostegno del Fondo Monetario Internazionale e riguardò la povertà e il sottosviluppo nei Paesi dell'Asia meridionale. Il tema della povertà è sempre stato al centro dell'attenzione di Myrdal e fu il soggetto scelto per la sua prolusione Nobel. L'autore sostiene che gli economisti non hanno in genere prestato sufficiente attenzione al tema del sottosviluppo, delle sue cause e del ruolo dei Paesi sviluppati.

Su quest'ultimo punto Myrdal raccomanda un aumento della quantità di aiuti ritenendo che il loro valore fosse largamente inferiore alle necessità dei Paesi riceventi. Ma sostiene anche che modalità e finalità degli aiuti debbano cambiare: troppi aiuti sono arrivati ai Paesi poveri sotto forma di assistenza militare in relazione alle strategie collegate alla Guerra Fredda. Anche quando così non è stato, gli aiuti sono stati dirottati dalla popolazione verso élite corrotte e rapaci oppure hanno contribuito a sostenere regimi reazionari. Myrdal raccomanda di realizzare politiche di aiuto per scopi umanitari, senza collegamento con i governi dei Paesi cui tali aiuti sono rivolti. Oggi sappiamo che le raccomandazioni di Myrdal non sono state ascoltate e che gli aiuti hanno consolidato regimi ben poco democratici, non hanno ridotto in modo significativo la povertà e hanno alimentato un circolo vizioso secondo il quale i Paesi riceventi dipendono in modo sempre più cruciale dagli aiuti stessi.

Oltre agli aiuti umanitari, Myrdal raccomanda l'attuazione di incisive riforme agrarie nei Paesi sottosviluppati: frazionare i grandi latifondi migliorerebbe l'eguaglianza e potrebbe garantire una maggiore efficienza negli investimenti nei settori agricoli e connessi all'agricoltura. Certo, sostiene, i Paesi sviluppati dovrebbero rinunciare ai massicci investimenti in armi e forse ridurre il loro consumo di cibo, largamente superiore alle loro necessità. Ridurre il consumo di carni di allevamento significherebbe un guadagno in salute e soprattutto liberebbe una parte

cospicua della produzione cerealicola destinata all'alimentazione animale a favore dell'alimentazione umana.

Myrdal era fortemente contrario all'intervento americano nel sud-est asiatico: lo considerava "illegale, immorale e spietatamente crudele". Il perdurare della fame nel mondo, la presenza di sanguinosi conflitti regionali, spesso alimentati dagli interessi dei Paesi industrializzati, e la Guerra Fredda, hanno contribuito a una visione del mondo piuttosto cupa da parte di Myrdal, uomo sensibile ai grandi problemi e rattristato dalla scarsa attenzione degli economisti del suo tempo per temi di carattere etico e valoriale.

Di certo egli accolse con entusiasmo la notizia del Nobel per la pace attribuito a sua moglie Alva nel 1982. Alva è stata ambasciatore in India, ministro del governo svedese, membro del parlamento svedese e rappresentante della Svezia alla conferenza di Ginevra sul disarmo; inoltre è stata la prima donna a dirigere un'importante divisione delle Nazioni Unite e ha usato le sue posizioni di responsabilità per promuovere il disarmo nucleare da parte di USA e URSS.

Quando gli venne annunciata l'attribuzione del premio Nobel, Myrdal fu piuttosto polemico: non gradiva di dividerlo con von Hayek e in generale con economisti "di destra". L'uomo era certamente molto schierato ed essere apparentato ad altri economisti di fazioni opposte non gli faceva piacere, tanto da proporre l'abolizione del premio. Nonostante questo egli accettò di riceverlo e nella sua prolusione Nobel evitò di polemizzare con il co-vincitore, preferendo trattare secondo il suo punto di vista il problema del sottosviluppo.

Le analisi di Myrdal possono apparire superate, ma occorre ricordare che quando egli descriveva l'entità del problema nero o del sottosviluppo aveva di fronte una realtà ben diversa, e più drammatica, di quella di oggi. La descrizione dei fenomeni e le soluzioni che fornisce possono apparire agli occhi di un osservatore di oggi troppo ingenua e superficiale, ma quando Myrdal scriveva avevano il sapore di grandi provocazioni.